

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Prefazione a  
Antonio Mosconi, *Dalla fine di Bretton Woods  
alla nascita del Sistema monetario europeo*

Antonio Mosconi ha raccolto in questo volume una serie di saggi che riguardano l'economia, la produzione industriale e l'assetto monetario. Questi saggi sono stati scritti lungo un arco di tempo che va dal 1970 al 1978, ma non sono affatto invecchiati, anzi risultano più attuali e più convincenti oggi che al momento della loro pubblicazione. È una cosa notevole, perché non sono certo molti gli osservatori dei fatti economici che possono vantare un risultato di questo genere.

I saggi di Mosconi si leggono meglio di quando furono scritti perché gli avvenimenti hanno seguito proprio la linea di svolgimento che egli aveva identificato sin dall'inizio; e che ha potuto pertanto approfondire a mano a mano che si verificavano i fatti che egli aveva saputo prevedere. Nel 1970 egli aveva scritto: «La crisi del gold exchange standard è dunque una crisi del dollaro in quanto moneta internazionale universalmente ed illimitatamente accettata, capace da sola di finanziare gli scambi mondiali, di costituire le riserve dei paesi occidentali e di consentire agli Stati Uniti un permanente "deficit senza lacrime". È cioè, *innanzitutto, una crisi dell'egemonia americana*». Il corsivo è mio, ed ha proprio lo scopo di porre in risalto uno dei canoni interpretativi di Mosconi: quello derivante dal costante riferimento dei dati economici e monetari a quelli politici nella loro vera consistenza, cioè come dati della bilancia mondiale del potere. Con questo punto di vista Mosconi ha potuto tener conto sin dal 1970, nelle sue analisi, della crisi dell'egemonia americana, e delle conseguenze di questa crisi sia sulle prospettive politiche, economiche e monetarie, sia sulla stessa stabilità politica dei paesi occidentali.

Con questo punto di vista, d'altra parte, egli ha potuto anche valutare in modo adeguato il peso che ha l'Europa occidentale come unità – una unità di fatto prima ancora che diplomatica o

politica e perciò più spesso passiva che attiva – nella politica mondiale e nell'economia internazionale. Nello stesso saggio del 1970 Mosconi osservava, circa le diverse proposte di riforma del sistema monetario internazionale allora avanzate, che avevano tutte in comune un carattere: «l'implicito disconoscimento, in ognuna di esse, del nuovo ruolo che l'Europa potrebbe giocare. Il vecchio continente consentirà dunque, in assenza di un preciso risveglio delle coscienze e della volontà politica, che la non lontana riforma del sistema monetario internazionale costituisca l'ultima riprova, amara quanto inutile, del suo declino. *Alcuni paesi europei risulteranno forse vincenti ed altri perdenti* (anche questo corsivo è mio). Certo è però che l'Europa, nel suo complesso, sarà battuta...». E precisava queste osservazioni affermando che «intese regionali come quelle del Mercato comune europeo non sopravviverebbero in regimi di cambi fluttuanti tra le monete dei partner».

È quanto è accaduto. Abbiamo avuto i cambi fluttuanti, ed abbiamo anche avuto nel contempo la cosiddetta «Europa a due velocità», cioè proprio la divisione dell'Europa tra paesi vincenti e paesi perdenti (contrariamente a ciò che accadeva con i cambi fissi e la stabilità monetaria). L'evidenza di questi fatti si è universalmente imposta, e siamo ormai, per fortuna, di fronte al tentativo di risalire la china con il voto europeo e lo Sme; ma per quasi tutti gli attori e gli osservatori si è trattato solo del senno di poi. Quando questi fatti negativi erano in gestazione, e si poteva ancora prendere non solo la via cattiva che è stata presa, ma anche quella buona che purtroppo non venne presa, Mosconi – come i pochi che vedevano le cose nello stesso modo – era isolato e non ascoltato anche se, per fare il suo dovere, non taceva. E va pur detto (una volta di più perché questa vicenda si ripete sin dall'inizio del nostro secolo) che ci si troverà sempre a dover usare il senno di poi, cioè nella necessità di aggiustare i cocci dopo averli rotti, fino a che si continuerà a scambiare l'apparenza con la realtà, e perciò a fondare progetti e scelte sulle sabbie mobili.

È un nodo da sciogliere. Mosconi l'ha sciolto perché ha saputo accogliere, come pochi altri, la grande lezione federalistica di Luigi Einaudi sul significato della storia europea del nostro secolo. Il senso di questa lezione sta nel fatto che, contrariamente a quanto si pensa ancora in molti ambienti della cultura e dell'informazione, l'unità europea è la realtà con la quale, piaccia o non piaccia, bisogna fare i conti (il fattore-guida del processo sto-

rico europeo che assume pertanto aspetti positivi o negativi secondo il grado di unità decisionale a livello europeo che l'attività politica riesce a conseguire); mentre la politica nazionale non è più che apparenza ed esterioresità (anche se corposa per chi ne trae vantaggio): il terreno cedevole sul quale tutte le scelte e tutti i progetti sono destinati a fallire perché lo Stato nazionale ha perduto da tempo, e per sempre, l'autonomia in materia di sicurezza e di controllo dell'evoluzione economica e monetaria.

Milano, Franco Angeli, 1980.